

BENI COMUNI GIÀ ALL'OPERA

nelle pratiche dell'Economia Sociale
e della Finanza Solidale



**Economia monetaria
ed economia non monetaria:
disposizione interiore
e pratiche di vita e di relazione**

Maurizio Pallante

- Docente e scienziato del consumo consapevole -

7 marzo 2012

“Beni comuni già all’opera”

L’economia liberista imperante nell’occidente – lo sappiamo – ha quasi santificato le potenzialità del libero mercato fino a rendere “merce” oltre al lavoro e al denaro, beni di primaria necessità per gli esseri umani, quali la Terra, l’Acqua, la Cultura ecc.

Ma un nuovo inizio è in atto ed i referendum del giugno scorso in Italia ne sono una conferma.

I beni comuni stanno ri-trovando spazio nella consapevolezza collettiva, e la loro gestione – né pubblica, né privata – ritorna ad essere una appassionante sfida culturale ed operativa del prossimo futuro.

Come ci tramanda la storia, la gestione non privatistica e non statale dei beni e servizi ha, nel mutualismo italiano fin dalla seconda metà dell’800, una lunga e variegata tradizione. Al presente ne sono aggiornamenti ed attualizzazioni l’Economia Sociale e la Finanza Solidale di matrice Mag e non solo.

Infine ci piace anche qui ricordare che il valore dei Beni Comuni è anche testimoniato a livello internazionale dal fatto che Elinor Ostrom, settantunenne studiosa dell’Indiana, ha avuto con l’assegnazione del premio Nobel per l’Economia, l’importante riconoscimento delle sue pluriennali ricerche sulla gestione dei Beni Collettivi (“Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative delle comunità.”, Marsilio 2006).

A cura di Loredana Aldegheri

- Coordinatrice dell’iniziativa formativa ed editoriale -

Economia monetaria ed economia non monetaria: disposizione interiore e pratiche di vita e di relazione

Maurizio Pallante

7 marzo 2012

a cura di Marta Tomezzoli
e Silvia Maragni

GLI SPRECHI DI RISORSE

Maurizio Pallante: Io mi occupo di questioni ambientali e mi sono sempre impegnato specificatamente anche in ambiti sociali. Ho avuto la fortuna di incontrare il vicedirettore del centro di ricerca Fiat che era anche il direttore tecnico amministrativo. Aveva messo la sua competenza professionale a servizio di un ideale di carattere etico, cioè la riduzione dell'impatto ambientale. Lavorava con gli aspetti positivi e con i limiti di un ingegnere, senza uscire dall'orizzonte della soluzione tecnica. Ho imparato che per affrontare il problema energetico, a differenza di quello che dicono gli ambientalisti, **la cosa principale da fare non è la sostituzione delle fonti fossili con le fonti rinnovabili, ma la riduzione degli sprechi. Noi sprechiamo il 70% dell'energia che produciamo in 3 principali settori: Il riscaldamento degli ambienti; la produzione di energia termoelettrica nelle centrali e l'autotrasporto.**

- a) **Riscaldamento degli ambienti:** Consumiamo 1/3 di tutta l'energia che importiamo. Il consumo medio in Italia è di 20 l di gasolio o 20 m³ di metano al m² all'anno, quindi 200 kW al m². A Bolzano dall'inizio del Secolo, e prima ancora in Germania, non danno l'abitabilità a edifici che consumano più di 7 l al m² all'anno. I nostri sono 20 l, parliamo di 70 kW invece che 200 kW. Le case costruite con gli accorgimenti energetici migliori consumano 15 kW al m²

all'anno, 1.5 l o 1,5 m³ di metano. Ha senso proporsi di usare fonti di energia alternativa quando ci sono case che ne sprecano così tanta?

- b) Centrali termoelettriche:** Nelle centrali italiane si consuma circa 1/3 di quello che si produce, il rendimento è del 38%. Significa che entrano 100 unità di energia chimica sotto forma di combustibile da cui escono 38 unità di energia elettrica. Si disperdono nell'ambiente 62 unità di energia termica che viene o dispersa nell'atmosfera nelle torri di raffreddamento oppure rilasciata nei corsi d'acqua. Quando l'energia elettrica esce dalla centrale deve essere trasformata in media tensione e successivamente in alta tensione. Viene trasportata lungo le linee di trasmissione anche per 2000 km per poi essere ritrasformata in media tensione e in bassa tensione, così se ne perde altra durante queste operazioni. Le centrali più efficienti, a cicli combinati, hanno un rendimento che arriva al 55%, è molto più alto del 37 ma comporta comunque uno spreco del 45% delle energie chimiche contenute nelle fonti fossili. Nel 1972, un anno prima della crisi energetica, l'ingegnere aveva messo a punto un sistema di micro-generazione che consisteva nell'uso del motore automobilistico per far girare un alternatore al posto della caldaia. Con questo procedimento il gas che si adoperava per riscaldare un edificio veniva utilizzato per far girare il motore, questo a sua volta faceva ruotare l'alternatore e produceva energia elettrica. Il gas di scarico e il raffreddamento del motore venivano utilizzati per scaldare dell'acqua e produrre il riscaldamento. Quindi, con la stessa energia chimica, con lo stesso gas con cui si scaldava un edificio, si produceva energia elettrica per una volumetria 10-15 volte superiore e con il calore recuperato si riscaldava l'edificio. In questo modo il rendimento arriva ad essere del 94/95%, sommando il rendimento di energia termica ed elettrica. Non è un calcolo molto preciso, ma serve per capire l'ordine di grandezza.
- c) Le automobili:** Sono inefficienti dal punto di vista economico perché un'automobile trasforma da energia cinetica a energia meccanica il 14% di energie chimiche contenute nella benzina. A questa inefficienza tecnologica occorre sommare l'efficienza comportamentale riferita alla quantità di persone che possono stare nel veicolo, se l'automobile porta una persona c'è uno spreco ulteriore.

Il **nostro sistema energetico si può paragonare ad un secchio bucato**. Se lo devo riempire d'acqua non posso pormi come primo obiettivo di cambiare la fonte da cui attingo per riempirlo. L'obiettivo logico è piuttosto quello di chiudere i buchi del secchio. Se lo faccio sono poi in grado di riempirlo con poca acqua. Le fonti rinnovabili, se vengono considerate il primo passo da compiere, non consentiranno mai di soddisfare il nostro fabbisogno sostituendo le fonti fossili. Queste hanno una regolarità e una quantità tale che ci consentono di evitare gli sprechi. Le rinnovabili non ci consentono di evitarli, quindi restano un aspetto residuale, marginale, che ha inoltre sempre bisogno di finanziamenti dallo Stato per poter ricompensare l'investimento di installarle. **Se prima si riducono gli sprechi, le fonti rinnovabili diventano in grado di fornire un apporto significativo al fabbisogno energetico residuo**. La settimana scorsa c'era anche un articolo sul "Sole 24 ore" che ribadiva la necessità di investire nella riduzione degli sprechi, molto interessante sia dal punto di vista energetico, che dal punto di vista economico. È molto più conveniente investire nelle scienze energetiche che non nelle fonti rinnovabili. Quello che impropriamente viene chiamato risparmio energetico si dovrebbe chiamare efficienza energetica. **Il risparmio energetico è la conseguenza di un comportamento consapevole; l'efficienza energetica, invece, è la conseguenza di una tecnologia adeguata**. Bisogna trovare il modo di farli diventare entrambi reali.

MERCI E BENI

Anche se si tratta di un passaggio di carattere tecnologico e non economico, se facciamo un intervento per ridurre gli sprechi di energia può succedere che, diminuendo i consumi di questa, diminuisca il consumo di una merce che fa crescere il PIL. Da questo ho dedotto che dobbiamo cominciare a ripristinare la **distinzione tra il concetto di merce e il concetto di bene**. Il PIL misura il benessere secondo quello che vedono economisti, politici, industriali e sindacalisti. Si ritiene che sia l'indicatore del benessere perché misura la quantità dei beni che vengono prodotti e dei servizi che vengono forniti. **Essendo il PIL un indicatore monetario, non misura e non può misurare tutti i beni e i servizi, ma soltanto gli oggetti e i servizi che vengono scambiati con denaro. Non si tratta di beni, ma di merci**. Questa è la distinzione da cui partiamo. Le merci sono oggetti e servizi che vengono scambiati con denaro, i beni sono oggetti e servizi che rispondono ad un bisogno. Con

questa distinzione vediamo che il concetto di merce e il concetto di bene non sono coestensivi. Oltre ad essere diversi concettualmente coprono delle aree diverse. Intanto ci sono delle merci che non sono beni. In una casa mal costruita che spreca i 2/3 dell'energia, l'energia è una merce; si compra, si paga, fa crescere il PIL, ma non è un bene perché non serve a scaldare la casa. Ci sono poi dei beni che non passano attraverso lo stadio di merci. Se una famiglia ha un orto dove coltiva la frutta e la verdura di cui si nutre, ha a che fare con dei beni. I beni dell' orto rispondono ad un bisogno, soddisfano un desiderio molto meglio delle merci corrispondenti, però non essendo comprate o vendute non fanno crescere il PIL, anzi lo fanno diminuire. Questo vale soprattutto per i servizi oltre che per le merci e così lo stato sociale tende a mercificare i servizi alla persona. Fa interpretare questo passaggio (da beni a merci in servizi alla persona) come progresso, come un fattore di emancipazione. È vero che ci sono dei beni che possono essere solo sotto forma di merci, non sono sempre concetti opposti, in alcuni casi si sovrappongono. Se ho bisogno di un PC o di una TAC non posso far altro che comprarli. In altri casi però non è così, ad esempio con i beni relazionali. **L'amore e la solidarietà non si comprano**, anzi spesso sono in contrasto con la produzione di merci perché i rapporti di solidarietà e di amore, il dono di sé, fanno perdere tempo. Se le persone pensano che il fatto di mercificare i servizi sia solo positivo, sono spinte a dedicare tutto il tempo al lavoro. In questo modo possono avere i soldi per comprare, sotto forma di merci, i servizi che non hanno più tempo di svolgere perché devono lavorare. Noi, per evitare questo, proponiamo una condizione di decrescita.

LA "DECRESCITA FELICE"

Loredana Aldegheri: Per molto tempo ho pensato alla decrescita come ad un contraltare della crescita. Se si parla di crescita si parla di aumentare; la decrescita invece, a specchio, mi fa pensare al ribasso. Questo mi ha sempre lasciata perplessa perché ci sarebbero attività positive che però fanno parte della "crescita". Ad esempio potremmo sistemare il suolo italiano contro le inondazioni, le frane, pulire i fiumi ecc, questo darebbe lavoro e quindi creerebbe sviluppo, non decrescita.

Maurizio Pallante: E' un aspetto interessante perché la maggior parte delle persone me ne parla da un punto di vista morale dicendo che dobbiamo consumare di meno, che stiamo sprecando delle risorse, che togliamo il necessario ai popoli poveri ecc. **La "decrescita" viene associata alla "rinuncia"**. Questa però è pericolosissima

perché se rinunciamo a qualcosa significa che riteniamo che quello a cui stiamo rinunciando sia positivo e quindi decidiamo di farne a meno solo per una certa morale. Invece non parliamo di questo, parliamo di scelte. Facciamo delle scelte per vivere in una maniera diversa. Se una persona ristruttura la sua casa che spreca i 2/3 dell'energia e questa scende da un consumo di 20 l al m² all'anno ad uno di 7 l, fa una decrescita e non rinuncia a niente. Sta utilizzando l'intelligenza per non sprecare le risorse della Terra. Il 3% del nostro PIL è cibo che si butta. Si potrebbe tranquillamente evitare. Il cibo che buttiamo non soddisfa alcun bisogno, crea un problema perché aumenta la quantità dei rifiuti e la parte putrescibile di questi. Il concetto di rinuncia in una prima fase non c'entra e non c'entrano neanche delle motivazioni di carattere etico che entreranno nella seconda fase del ragionamento. **La prima è semplicemente l'uso della razionalità per non sprecare.** Se si fa questa scelta di ridurre gli sprechi delle merci che non sono beni, si ottengono una serie di risultati. Ci tengo a precisare che questo tipo di analisi è fatta solo dal nostro movimento. Abbiamo una nostra specificità, non ci chiamiamo semplicemente "Movimento per la decrescita", ma appunto "Movimento per la decrescita felice". È una concezione del mondo e come tale anche un paradigma culturale; non può essere semplificata come viene fatto dalla maggior parte delle persone che parlano di questi argomenti. Alcuni pensano che mettiamo l'aggettivo "felice" perché la parola "decrecita" trascina un significato negativo e quindi vogliamo attenuarlo. Le persone credono che la "decrecita" abbia un significato negativo perché il prefisso privativo "de" dà una connotazione negativa alla parola. In realtà se noi le diamo un significato positivo questa cambia. Se ci fossero delle decrescite negative, la decrescita sarebbe un fatto positivo. Se "decrece" il debito pubblico abbiamo qualcosa di positivo, invece diamo un significato negativo alla sua "crescita". Ci sono milioni di esempi, pensiamo, più banalmente, alla crescita o alla decrescita della febbre di un bambino, quale delle due è migliore?

Loredana Aldegheri: Di che tipo di decrescita stiamo parlando ora?

Maurizio Pallante: È la decrescita della produzione di merci che non sono beni. A differenza del PIL che calcola soltanto una produzione quantitativa, stiamo introducendo un elemento che cerca di **calcolare la produzione qualitativa.** Detto che la decrescita non è un concetto negativo, come non è un concetto positivo di per sé la crescita, ogni volta che la decrescita del PIL si realizza mediante la riduzione

della produzione e del consumo di una merce che non è un bene, ciò è fattore oggettivo intrinseco di miglioramento della qualità della vita. Per questo parliamo di "decrescita felice". Una casa che consuma 20 l manda in atmosfera molta più anidride carbonica di una casa che consuma 7 l. Se una casa che consuma 20 l viene ristrutturata per consumarne 7, riduce le sue immissioni e "migliora il mondo". Inoltre nella casa in cui si consuma meno si sta meglio. Il nostro metabolismo è fatto in maniera tale che scambiamo il 70% dell'energia metabolica che produciamo per irraggiamento con le pareti e solo il 30% per l'area della stanza. Quindi se si sta in una stanza con la temperatura dell'area più bassa, ma le pareti calde, si sta meglio che in una stanza con la temperatura dell'area più alta, ma le pareti fredde. In una casa che disperde i 2/3 dell'energia che produce, le pareti sono sempre fredde perché porta il calore verso l'esterno e bisogna metterne altro dentro. In una casa che non disperde, le pareti sono più calde. Si sta meglio in una casa che consuma meno perché è costruita in modo tale da sprecare meno. Per questo si parla di decrescita felice. Il termine "felice" non è stato messo per un fatto estetico, ha un suo significato pregnante ben preciso. **La decrescita si può realizzare anche aumentando la produzione di beni che non passano attraverso lo scambio mercantile.** Come già detto, **se aumentano i beni autoprodotti diminuiscono le merci corrispondenti quindi decresce il PIL;** inoltre c'è una riduzione della mercificazione perché non c'è l'atto di comprare. Anche in questo caso la decrescita è felice perché se una famiglia mangia la verdura che coltiva ottiene due vantaggi. Non mettendo molti veleni dentro al terreno, riduce, anche se di poco, la quantità complessiva dei veleni nei terreni agricoli, offrendo un minimo di miglioramento ambientale. La stessa cosa succede nel caso dell'abitazione che consuma di meno e riduce l'emissione di CO₂. Poi chi mangia frutta e verdura autoprodotta mangia meglio dal punto di vista qualitativo e sanitario rispetto a quanto non sarebbe comprando i prodotti. La decrescita è questi due aspetti. Noi ci proponiamo di fare in modo di realizzare l'uno e l'altro il più possibile.

LA RIDUZIONE DELLE MERCI CHE NON SONO BENI

Per ridurre le merci che non sono beni occorre lavorare e utilizzare tecnologie più avanzate rispetto a quelle della crescita. Ci sono sempre persone nei dibattiti che mi accusano di voler tornare all'età delle carrozze a cavalli e delle candele. Una volta ho chiesto ad uno dei signori che voleva darmi questa colpa se a

suo parere per costruire una casa che consuma 7 l ci vuole più o meno tecnologia rispetto a costruirne una che consuma 20 l. Mi ha risposto che ce ne vuole di più ed è esattamente così. Se metto dei doppi vetri che contengono argon o kripton ho sicuramente bisogno di più tecnologia rispetto a quanta me ne servirebbe per mettere un vetro semplice. Per fare una casa che consuma 1,5 l, infatti, dobbiamo essere capaci di recuperare il calore dell'aria di ricambio. Spesso aprendo la finestra e facendo entrare aria fredda buttiamo via il calore che abbiamo. Ci sono dei sistemi che ci consentono di recuperare questo calore, però per farlo abbiamo bisogno di tecnologie molto evolute e raffinate. Inoltre la produzione, l'installazione e la gestione di queste tecnologie, sono l'unica maniera di creare occupazione nelle istituzioni avanzate. Questo aspetto è importante perché molti credono che la decrescita comporti una riduzione dell'occupazione e che la crescita, invece, la crei. Ciò non avviene dal 1960. All'epoca il PIL aveva un certo valore. La popolazione italiana era composta da 47 milioni di abitanti e gli occupati erano 20.200.000. Nel 1999 il PIL era cresciuto del 360% rispetto al 1960, ma a prezzi costanti. La popolazione era passata da 47 a 58 milioni di abitanti e gli occupati erano diventati 20.400.000 (quindi 200.000 in più, ma diminuiti in percentuale). Questo succede perché in una società fondata sulla crescita, le aziende devono farsi concorrenza introducendo tecnologie che hanno lo scopo di aumentare la produttività. Per fare questo aumentano la produzione e riducono il numero di occupati con macchinari sempre più perfezionati che consentono a sempre meno persone di produrre sempre più cose nella stessa unità di tempo. Tutti hanno esperienza di fabbriche che hanno ridotto i loro dipendenti anche se aumentavano la quantità della produzione. **La crescita non crea occupazione perché viene fatta tramite tecnologie finalizzate ad aumentare la produttività. Le tecnologie della decrescita non hanno lo scopo di aumentare la produttività, hanno quello di ridurre, a parità di produzione, l'energia, le materie prime e i rifiuti.** Ogni volta che produciamo consumando meno energia, materie prime e recuperando materiali contenuti negli oggetti dismessi, riduciamo gli sprechi e la produzione di merci che non sono beni. Per noi questa è l'unica maniera per creare un'occupazione qualificata; poi introduciamo anche elementi di valutazione qualitativa nella valutazione della produzione. Tutti dicono che bisogna aumentare l'occupazione. Per noi è una follia perché se fosse un obiettivo reale dovremmo essere contenti ogni volta che vediamo un bambino senza gambe perché è saltato su una mina che qualcuno ha prodotto. **L'obiettivo non può essere**

creare occupazione, ma un'occupazione qualificata, introducendo appunto una valutazione qualitativa. Oggi l'obiettivo nell'edilizia non può essere costruire nuove case, perché tra l'altro non le compra nessuno e ce ne sono troppe, ma **ristrutturare le case esistenti** perché si sprechi meno energia e si ottenga un risultato qualitativamente significativo. L'occupazione si deve creare in queste attività. Un altro elemento da prendere in considerazione è che l'occupazione che si crea riducendo gli sprechi è un'occupazione che paga da sé i suoi costi. Questo perché se abbiamo una casa che consuma 20 l e la ristrutturiamo fino a farla consumare 7 l, ogni anno risparmiamo dei soldi. Il risparmio serve per pagare gli investimenti che sono stati necessari per fare in maniera che questa casa consumasse di meno e per pagare le persone che ci hanno lavorato. Non si tratta solo di coloro che installano le tecnologie, ma anche di chi le produce e consente di ottenere questo risultato. Se un obiettivo della politica economica fosse la ristrutturazione delle nostre case per far sì che consumino almeno come le peggiori case tedesche, potremmo comprare meno petrolio e gas dall'estero. In questo modo riusciremmo a risparmiare i soldi necessari per pagare i salari e gli stipendi alle persone impegnate in tali ristrutturazioni.

LAVORO E OCCUPAZIONE

Finora abbiamo analizzato la parte della decrescita che si realizza mediante la riduzione ed il consumo di merci che non sono beni, rilevante soprattutto per quanto riguarda i servizi alla persona. Nell'ultimo mio libro che si intitola "Meno e meglio" c'è un capitolo contro il Welfare State che parte da alcune distinzioni. La prima è tra lavoro e occupazione. In un'economia finalizzata alla crescita, cioè alla mercificazione, abbiamo identificato l'occupazione con il lavoro. Si tratta invece di un suo sottoinsieme. **L'occupazione è quel tipo di lavoro che si svolge per produrre delle merci, le persone fanno delle attività e creano dei prodotti che non hanno nessuna attinenza con la soddisfazione dei propri bisogni.** Poi ricevono in cambio del denaro con cui possono comprare ciò che risponde ai loro bisogni. Il concetto di lavoro è stato cancellato. Se dobbiamo fare un esempio dei primi lavori vitali, questi potrebbero essere procurarsi il cibo, saperlo conservare, cucinare o saper mantenere bene il proprio riparo.

ISTAT E PIL

Secondo l'ISTAT le uniche due categorie di persone che fanno un lavoro necessario e indispensabile (contadini e le casalinghe), non sono forze di lavoro. Il contadino tradizionale produceva un po' di tutto per se stesso e la propria famiglia e vendeva le eccedenze di quel tipo di vegetazione che cresceva meglio a seconda delle caratteristiche tematiche del luogo. Il contadino in una società mercificata non si chiama più contadino, si chiama imprenditore agricolo e produce tutto per il mercato. Il suo scopo non è produrre qualcosa di utile, ma produrre qualcosa da vendere per avere più soldi possibili con cui comprare quello che gli serve. Il contadino che produce per se stesso, invece, non è considerato facente parte delle forze di lavoro. L'ISTAT divide la popolazione in due categorie: la prima è formata dalle forze di lavoro, la seconda dalle non forze di lavoro. Nelle forze di lavoro ci sono gli occupati e i disoccupati perché i disoccupati sono le persone che non hanno un'occupazione, ma che la cercano. Le non forze di lavoro sono coloro che non sono occupati, che non cercano un'occupazione e che vivono di rendita, cioè i contadini tradizionali, gli studenti superiori ai 16 anni e le casalinghe. Dire che una casalinga non fa parte delle forze di lavoro è follia totale e mostra che non viene dato un valore qualitativo alle attività che si fanno. In compenso consideriamo lavoro quello che fa la persona che produce i "Babbi Natale" che si attaccano fuori dalle finestre. Non serve a niente, ma siccome viene venduto e dà un salario, è un lavoro. Bisogna recuperare il significato pieno di questa parola. **Io penso che in una società civile si debba ridurre il tempo di lavoro per produrre merci, cioè l'orario di lavoro degli occupati, e aumentare il tempo di lavoro finalizzato a produrre beni e servizi.** Il problema è che questo tipo di lavoro non viene considerato perché non comporta scambio di denaro e non fa crescere il PIL. Andrey Corse faceva un esempio con una storiella: Ci sono due mamme, mamma A e mamma B, queste si scambiano i figli. La mamma B controlla il figlio della mamma A e la mamma A controlla il figlio della mamma B. Siccome svolgono un lavoro, si scambiano uno stipendio reciprocamente. Alla fine dell'operazione stanno peggio le mamme e i bimbi, però c'è stato movimento di denaro, quindi cresce il PIL.

LA RICCHEZZA DI DENARO

Un altro concetto collegato a questa rivoluzione culturale è quello della ricchezza di denaro. **Noi siamo convinti che la ricchezza si misuri con la quantità di denaro.** Questo avviene soltanto in una società che mercifica ogni cosa, dove le persone

devono comprare tutto ciò di cui hanno bisogno per vivere, perché se hanno più denaro possono comprare più cose. In una società dove si considera l'importanza dell'auto produzione dei beni, invece, non funziona così. Se c'è una famiglia con meno denaro che coltiva un pezzo di bosco per avere la legna con cui alimentare delle stufe e una famiglia con più denaro che si riscalda con un impianto di riscaldamento a gas, noi siamo convinti che siano più ricchi quelli che hanno più denaro. Se Putin e il successore di Gheddafi chiudono i rubinetti del gas, qual è la famiglia più ricca e quella più povera delle due? Quella che autoproduce beni o quella che deve comprare una merce che sul mercato non c'è più? Lo stesso avviene con una famiglia con meno soldi che autoproduce in un orto la verdura che mangia e una con più soldi che compra tutto. Se aumentano i prezzi dei beni alimentari chi dei due diventa più povero? Il problema attuale è che questi avvenimenti, prima o poi, avverranno. Ad esempio l'aumento del prezzo del petrolio comporterà, e sta già comportando, un aumento dei prezzi dei beni alimentari. Non è perché, come vogliono farci credere, aumentando il prezzo della benzina aumenta il prezzo del trasporto e siccome le merci vengono trasportate, aumentano tutti i prezzi. È soprattutto perché l'agricoltura chimica e la globalizzazione dei mercati agricoli comportano un consumo di fonti fossili altissimo. Per arrivare a fare una caloria di generi alimentari, occorrono da 5 a 12 calorie fossili. L'energia fossile serve per sintetizzare i concimi chimici e gli antiparassitari, per fare l'energia elettrica, per pompare l'acqua a profondità sempre maggiori (perché è inquinata) per far andare le macchine agricole, per portare i prodotti dall'altra parte del mondo e per la frigoconservazione. Alla fine tornerà ad essere conveniente l'agricoltura biologica rispetto a quella chimica. La differenza di prezzo si ridurrà sempre di più in questo quadro. La decrescita ci impone di capire che l'identificazione del denaro con la ricchezza è tipica della società della crescita. Ma con il denaro non si mangia.

IL "SAPER FARE"

La società pensa che l'unica maniera di avere dei beni sia quella di comprarli e questo ha portato ad una serie di conseguenze. Non è un caso il fatto che rispetto a qualche generazione fa non sappiamo fare più niente. È così anche per i ragazzi che escono da scuola con un diploma. Non sapendo fare niente devono comprare tutto e chi compra tutto fa crescere di più il PIL rispetto a chi sa fare delle cose. Un depauperamento come quello di perdere le abilità manuali è stato

considerato come un fattore di progresso. Un giornalista di "Report" mi raccontava che, negli anni 60, le donne pugliesi si vergognavano di far sapere che erano capaci di fare le orecchiette. Se le facevi significava che non avevi i soldi per comprarle ed eri un pezzente. Per far vedere che avevano raggiunto il benessere, alla domenica compravano la pasta nei pacchetti. Inoltre le ragazze non volevano più sposare i contadini perché considerati lo strato più basso nella nostra cultura cittadina. I cittadini sono delle sottospecie di esseri umani che non sanno fare niente e che devono comprare tutto. Se per qualche motivo non gli riforniscono gli scaffali dei supermercati muoiono di fame. Inconsciamente sanno che si consegnano al mercato legati mani e piedi. Nel nostro movimento c'è una struttura che si chiama "**Università del saper fare**", in cui insegniamo a fare le cose che una volta si facevano regolarmente. Alcuni esempi sono la riparazione di biciclette, fare la pasta e il pane e altre attività da recuperare.

LE TRE ECONOMIE

Secondo le nostre teorie, tutte le economie possono essere rappresentate insieme come 3 cerchi concentrici. Al centro c'è l'**autoproduzione** di beni che c'è sempre stata e c'è ancora oggi (ad esempio la famiglia che prepara da mangiare). La prima corona circolare è l'economia del dono, la seconda è quella mercantile.

L'economia del dono è quella che hanno sempre praticato tutti i gruppi umani fino agli anni 50 e prevede la solidarietà e lo scambio del tempo. Se parliamo ad una persona di economia del dono, vediamo che non riesce a pensare ad altro se non al baratto. Il baratto è lo scambio delle cose e comporta era via l'introduzione della moneta. L'economia del dono è qualcosa di molto diverso. È solidarietà, attenzione nei confronti dell'altro e tutta quella rete che fa sentire che una persona non è sola. L'economia del dono ha contraddistinto tutti i gruppi umani in tutte le epoche storiche e aveva 3 regole anche se non sono mai state scritte da nessuno:

1. **L'obbligo di donare: donare appunto il tempo**, se qualcuno ha bisogno di qualcosa lo si aiuta, non si chiede niente in cambio, lo si fa e basta. L'economia del dono è per definizione gratuita.

2. **L'obbligo di ricevere**

3. **L'obbligo di restituire più di quello che si ha avuto.** Ognuno scommette sull'altro, non si chiede niente, ma quando uno vedrà che l'altro avrà bisogno di qualcosa, lo aiuterà. Se fai di più di quello che io ho fatto per te, io a mia volta dovrò fare di più di quello che tu hai fatto per me. È un legame sociale. La parola "comunità" di cui noi abusiamo è composta da due vocaboli latini. Il primo è la preposizione "cum", cioè in compagnia, in legame. Il secondo è la parola "munus" che significa dono. Le comunità sono gruppi umani in cui il legame, il "cum", è costituito dal dono.

Naturalmente **il dono non prevede lo scambio di denaro, non fa crescere il PIL, quindi è stato cancellato dalla testa della gente.** Noi oggi, soprattutto nelle città, troviamo questo punto dolente. Come dicevo, una persona, per vivere, vende la sua capacità di lavorare in cambio di uno stipendio e con i soldi che riceve compra tutto quello di cui ha bisogno. **Tutti i rapporti umani sono basati sulla compravendita e sono per definizione conflittuali.** Chi vende cerca di guadagnare più soldi possibili e cerca anche di fregare chi compra se ci riesce. Chi compra cerca di pagare meno soldi possibili, se vede che chi vende ha l'acqua alla gola gli chiede un prezzo più basso. Il peggio arriva dopo, perché se tutti i rapporti sono basati sulla compravendita e sono conflittuali, con le persone con cui non si hanno rapporti di compravendita c'è l'indifferenza. **Da te non compro niente, non ti vendo niente, per me non esisti.**

La seconda corona circolare è l'**economia mercantile.** Non tutto si può riprodurre e non tutto si può scambiare sotto la forma di solidarietà e reciprocità; delle cose bisogna comprarle. Chi ha bisogno di un PC, di un telefonino, di una TAC, deve comprarla. Quindi una parte del lavoro deve essere dedicata alla produzione di merci per avere in cambio il denaro con cui procurarsi ciò che non posso né autoprodurmi né scambiare. La società della crescita ha esteso l'area della seconda corona circolare rosicchiando terreno alla prima. Una società della decrescita dovrà ribaltare questa situazione e **instaurare tra i 3 elementi una sorta di rapporto di sussidiarietà.** L'obbiettivo è arrivare ad organizzarsi in modo che **tutto quello che si può auto produrre si autoproduca, quello che si può donare si doni, quello che non si può né autoprodurre né donare (in maniera ragionevole e conveniente in termini di tempo e di qualità) si compri.** Questo è lo sviluppo dei beni che **non passano attraverso la forma di merci.** È molto complesso, si tratta proprio un

paradigma culturale diverso. Noi siamo alla fine di un'epoca storica; qualcuno dice che è iniziata 250 anni fa con l'industrializzazione, qualcuno dice nel '600 con la scienza, qualcuno ieri sera parlava anche di capitalismo e società di mercato. Non possiamo confonderli, la società di mercato è una società che trova lo strumento di mercato come strumento migliore per lo scambio delle merci, il capitalismo invece non ha l'obiettivo di produrre delle merci che rispondono ad un bisogno. Il suo obiettivo è quello di aumentare i profitti. Si produce per vendere, per avere più soldi di quelli che si avevano all'inizio. La finalità della produzione non sono delle merci che rispondono ad un bisogno in funzione del fatto che sono dei beni, ma sono delle merci utilizzate come strumento per accumulare denaro.

NON SIAMO DI SINISTRA

La critica che noi facciamo al capitalismo e alla società industriale è molto diversa dalla critica che fa la Sinistra. **La Sinistra richiede di fare delle parti più eque all'interno di questo modello. Sia la Destra che la Sinistra condividono l'idea che lo scopo dell'economia sia la crescita, quindi l'aumento dei profitti.** La Sinistra è una variante del sistema capitalistico, non qualcosa di diverso. È la variante che vuole che si facciano parti più eque dei profitti. È la variante storicamente perdente dell'ideologia della crescita e non poteva che essere così. Questo perché quando si parla di crescita si parla della torta che deve svilupparsi sia da destra che da sinistra, entrambe le parti si pongono questo obiettivo. Le fette di Destra sono il profitto e l'economia monetaria, questa parte di torta dice che bisogna fare il mercato perché è lo strumento per allocare le risorse in maniera più razionale. La Sinistra invece dice che non è giusto perché se le parti le fa il mercato, i più forti prendono le fette più grandi della torta ed ai più deboli restano le fette più piccole. Deve quindi intervenire lo Stato per fare le fette più giuste. In realtà se le fette le fa il mercato e i più forti prendono le fette più grandi la parte che viene consumata della ricchezza monetaria prodotta è bassa e aumenta la parte che viene investita. Se le fette sono più giuste ce n'è un po' di più per tutti aumenta la parte che viene consumata e diminuisce la parte che viene investita. La torta dove si fanno gli investimenti maggiori cresce di più della torta dove si fanno i consumi maggiori e gli investimenti minori. Alla fine le fette più piccole (e ingiuste) della torta più grande sono più grandi delle fette più grandi della torta che resta più piccola. Se l'ottica è quella della crescita la Sinistra è perdente strategicamente. Non è necessario essere di Sinistra per essere

per una maggiore equità nella distribuzione delle risorse che non sono solo risorse monetarie. Perché l'idea dell'equità nella distribuzione delle risorse e tra gli esseri umani è un'idea precedente alla Sinistra e sarà anche successiva quando la Sinistra e la Destra saranno finite. Noi storicamente l'abbiamo conosciuta in questa versione con la Rivoluzione francese, ma non è detto che sia l'unica. Probabilmente non lo sarà mai perché è **una spinta interiore degli esseri umani quella dell'aspirazione ad una maggiore giustizia e ad una maggiore equità nella distribuzione delle risorse.**

L'INNOVAZIONE

Noi diciamo che **bisogna agire su 3 direzioni** che sono come 3 gambe di uno sgabello e **sono la politica, la tecnologia e gli stili di vita. Lavorando in queste 3 direzioni possiamo contribuire a sviluppare il paradigma culturale della decrescita che è un modo di interpretare la realtà.** Prima di spiegare questi 3 punti partirei dal concetto di innovazione, che è un cardine della società della crescita. Noi del paradigma culturale della decrescita non siamo convinti che una cosa nuova sia meglio di una cosa vecchia e per dire che è nuova diciamo che è un qualcosa di innovativo. In realtà il valore del nuovo e il valore dell'innovazione sono funzionali alla crescita perché se una persona è convinta che una cosa nuova sia meglio di una cosa vecchia, una volta che sul mercato viene introdotto un prodotto nuovo sente il bisogno di buttare via quello che ha per comprare l'altro. A questo punto il valore dell'innovazione diventa quello che riempie le discariche e alimenta gli inceneritori. **Il valore dell'innovazione** (che è diventato valore, non lo era mai stato) **si è diffuso nell'immaginario collettivo attraverso due canali: la pubblicità e l'arte. La pubblicità ha lo scopo di far identificare il nuovo con il meglio.** Se andate in un qualsiasi supermercato vedete che per pubblicizzare il fatto che un prodotto è migliore, si dice che è nuovo. Lo scrivono spesso inclinato da sinistra sullo spigolo delle scatole. "Nuova" formula, "nuova" ricetta, "nuova" confezione oppure "nuovo!". In questo caso, però, è scritto in una lingua vecchia, il massimo dell'innovazione si ha quando scrivono "new". Il fatto è che il new non dura, c'è sempre un più nuovo che fa diventare vecchio il nuovo. Allora questa spinta alla rincorsa verso l'infinito, qualcosa che non si raggiunge mai, è la spinta che crea quello stato di insoddisfazione permanente nelle persone. A volte le costringe a comprare altre cose che vengono messe sul mercato come fossero un bisogno senza le quali si prova una sofferenza

interiore. C'è un film degli anni 60 che si intitola "ROGOPAG" dall'iniziale dei 4 registi che hanno girato i 4 episodi: Rossellini, Godard, Pasolini e Gregoretti. L'episodio più famoso che si ricorda è "La ricotta" di Pasolini, però volevo parlare di un episodio di Gregoretti che è "Il pollo ruspante", attore e protagonista Tognazzi. È una famiglia italiana dell'inizio degli anni 60, quindi del momento del passaggio dalla società industriale alla società del consumismo. Quella in cui non si è più prodotto per soddisfare un bisogno ma si è creato un bisogno per continuare a produrre il superfluo. Nella prima scena del film, Tognazzi firma 24 cambiali per comprare il televisore nuovo. Arriva a casa felice perché ha raggiunto il suo obiettivo. Accende il televisore e compare Topo Gigio che sta facendo la pubblicità di un televisore più nuovo di quello che aveva appena comprato. Subito dopo c'è un professore di marketing italiano che spiega ad alcuni industriali, tra cui Pirelli, Pesenti ecc., il passaggio che devono compiere. Parla con un microfono davanti alla gola che gli dà una voce metallica da macchina, non da essere umano. Dice che **lo scopo del marketing è creare uno stato di insoddisfazione permanente nelle persone perché soltanto se qualcuno ha questa insoddisfazione può essere spinto a comprare in continuazione.** Il meccanismo che crea insoddisfazione è quello della valorizzazione del nuovo. Questo processo è stato elaborato anche a livello artistico perché la pubblicità è per la gente del popolo. Per le persone più colte o che pensano di essere colte c'è l'arte contemporanea. La poesia moderna fatta ad esempio dal "Gruppo 63" a Napoli criticava il vecchio modo di fare i romanzi e scriveva cose assurde. In Francia c'è stata una corrente letteraria nuova che si chiamava il "Nouveau Roman" e un'antologia di poeti illeggibili del 1960 si intitolava "I Novissimi". L'arte contemporanea è un po' folle; alcune persone si sentono in soggezione e pensano di non capire niente, non perché non c'è niente da capire, ma perché si credono ignoranti. Cos'è che ha validato l'arte contemporanea? Pollock ha dipinto negli anni 40, quindi non può essere contemporaneo, eppure viene considerato come facente parte di questa corrente. L'arte contemporanea è quella che ha fatto del "nuovo" l'interpretazione artistica. Quindi ogni volta che c'è una novità diventa di per sé un'opera d'arte. Noi della decrescita vogliamo dire che il nuovo non è un valore e se è così dobbiamo riscoprire ad esempio il ruolo della conservazione. Io personalmente, oltre che conservatore, sono anche un po' reazionario. **Penso che ci siano delle cose del passato che sono molto migliori di quelle del presente come di attuali e nuove che sono peggiori di quelle precedenti.** Non mi sento

affatto progressista, però quando dico che sono conservatore e reazionario dico soltanto una parte della verità. Se valorizzassi il vecchio al posto del nuovo farei l'operazione uguale e contraria, come quelli che dicono che la decrescita è la diminuzione indiscriminata del PIL e non è così.

IL FUTURO DELLE SCELTE

Dobbiamo introdurre l'idea di valutazione qualitativa e secondo noi questo dà la capacità di ottenere un futuro "delle scelte". Ci sono scelte innovative che hanno meno capacità di futuro di quelle che vanno a sostituire, e delle scelte innovative che hanno più capacità di futuro. Abbiamo detto che 1/3 di tutta l'energia utilizzata si consuma per riscaldare le case. Se a questo si aggiunge anche il consumo di energia elettrica arriviamo a consumare quasi la metà di tutta l'energia che produciamo. Le case del '900 non hanno futuro. Dieci anni fa sono andato a vivere in una povera casa contadina delle colline astigiane. Siccome spesso c'era poca energia e procurarsela era molto faticoso, è stata costruita in maniera tale da costituire di per sé un riparo dagli effetti indesiderati del clima. Molto recentemente sono stati scoperti nuovi metodi di risparmio energetico, ma per tutto il '900 la situazione è stata quella di spreco; le case venivano costruite con metodi vecchi e arretrati. **Tutta l'architettura del '900 è fatta da pazzi criminali che hanno avuto l'arroganza di considerare inutile la "sapienza antica" e di puntare tutto sulle nuove tecnologie.** Ad esempio si sono sentiti liberi di costruire alcune case in posti dove fa caldo mettendo protesi per raffreddarle e case in posti dove fa freddo mettendo protesi per riscaldarle. Sono abitazioni che non hanno futuro e costituiscono il fattore più grande di distruzione dell'umanità. Per il solo riscaldamento invernale le case consumano più di tutte le automobili e di tutti i camion nel corso dell'anno. **Nel tempo antico le case erano costruite con una serie di sapienze eccezionali che utilizzavano al massimo gli apporti gratuiti del clima. Hanno molta più capacità di futuro delle case del '900.** Una delle cose che riprendono quelli di CasaClima e gli altri è il modo di costruire tradizionale. Si possono fare diversi esempi. La casa doveva essere orientata per avere una facciata sud, le finestre grandi a sud e quelle piccole al nord. Un problema da risolvere era il surriscaldamento estivo. Il sole, al mattino, è meno caldo che non dopo mezzogiorno, quindi la parte a ovest doveva ricevere meno ore di sole della parte est. Se la parte est aveva più ore di sole non creava nessun tipo di problema. Poi le case non andavano mai costruite sulla collina,

ma a mezza costa, questo perché i venti vengono fermati dalla conformazione del terreno. In una casa si pongono dei problemi di surriscaldamento estivo al piano di sopra e non al piano di sotto. In base a questo i tetti venivano costruiti in modo sporgente, quel tanto da far sì che in estate, quando il sole è caldo sull'orizzonte, ombreggiassero tutto il primo piano e in inverno, quando il sole è basso sull'orizzonte, lasciassero passare i raggi del sole. Un tempo c'erano anche i magazzini di calore. Accanto ai caminetti facevano dei muri grossi e vi mettevano dentro dei laterizi rotti: tegole, mattoni ecc. Nel momento in cui accendevano il caminetto questi assorbivano calore. Quando d'inverno, di notte, le persone andavano a dormire, il caminetto si spegneva e tutta questa massa di refrattari ributtava il calore all'interno della casa. Avevano una serie di conoscenze straordinarie. A livello di architettura le case prima della modernità avevano più capacità di futuro delle case dopo la modernità. Ora bisogna cercare cosa invece c'è di buono nelle invenzioni moderne. Nella casa dove sono andato ad abitare c'erano i vetri semplici e io ho messo i vetri doppi, adesso metterei i vetri doppi con l'argon. Dobbiamo fare una scelta di carattere qualitativo. Ora vi dico cosa bisogna fare per sostenere la decrescita. Una cosa **che non riesco a sopportare è sentire persone che parlano di decrescita e poi non fanno niente, come anche sentire tanta gente di Sinistra che critica il mercato e poi va a comprare tutto ciò di cui ha bisogno perché non sa fare niente.** Perché parli contro il mercato se poi la tua vita dipende da questo? Perché parli di decrescita se poi non riesci ad applicarla nella tua vita? **Dobbiamo sviluppare le tecnologie della decrescita perché sono quelle che a parità di produzione riducono il consumo di risorse, il consumo di energia e la quantità di rifiuti.** Ci sono esperienze in cui recuperano fino al 99% di materiale contenuto negli oggetti dismessi. Abbiamo già un gruppo di industriali ed economisti che lavorano con noi e seguono ciò che diciamo. L'ultimo numero della rivista ufficiale della "Confapi" (Confederazione della piccola e media industria italiana) ha una copertina con scritto: "Crescita infinita o decrescita felice?". È interessante, è come se "L'osservatore romano" iniziasse con un titolo come "Dio non esiste". Dentro la rivista ci sono un articolo del Direttore che pone il problema, un mio saggio che parla di queste cose, un saggio del nostro responsabile delle tecnologie della decrescita e un intervento di un Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri che parla di decrescita, non perché condivide l'idea, ma perché vuole analizzarla seriamente. Significa che queste cose stanno maturando e sono molto importanti. Questo è l'unico modo per uscire dalla

crisi. **La crisi che stiamo vivendo è di sovrapproduzione, ci dicono che è una crisi finanziaria, ma non è vero. La sproporzione finanziaria si è innescata su una sovrapproduzione**, ma sin dall'inizio hanno fatto di tutto per nascondere. La crisi è scoppiata in America con i mutui subprime. Le banche americane hanno una classificazione dei loro clienti sulla base dell'affidabilità. Quelli meno affidabili sono i subprime e sono quelli che sono già stati protestati, che sono falliti, che hanno avuto dei problemi a pagare le rate ecc. Perché le banche davano dei mutui per comprare casa a dei clienti che sapevano non essere affidabili? Perché altrimenti si sarebbe bloccata l'industria dell'edilizia. C'era un'offerta di case troppo elevata ed era l'unico modo per tenere alta la domanda. Noi abbiamo milioni di case vuote, in Spagna ce ne sono 2.5 milioni, in Irlanda 300.000 e continuiamo ad aumentare l'offerta, Siccome in una società della crescita non si può porre l'obiettivo di diminuire l'offerta, aumentiamo la domanda, e questo si può fare solo a debito. Anche nella lezione Keynesiana lo Stato rilancia l'economia in questo modo. Se questo spendesse non a debito e aumentasse le sue spese dovrebbe aumentare le tasse per avere più soldi da spendere e facendolo sarebbero le famiglie ad avere meno soldi da spendere. La domanda complessiva non cambia, cambia la sua composizione, più pubblica e meno privata. Tutti gli Stati sono arrivati ad avere un debito (sommando il pubblico al privato) che è il 200% del PIL e nessuno si chiede il perché. Il motivo è proprio che l'offerta è superiore alla domanda e siamo arrivati, da 30 a 40 anni, a spendere più di quello che guadagniamo. Che poi questo significhi rubare le risorse ai popoli poveri e mangiare nel piatto dei nostri nipoti, non importa a nessuno. In questa situazione gli strumenti tipici della politica economica non funzionano più. Se ti poni l'obiettivo di ridurre i debiti pubblici riduci la domanda, se riduci la domanda aumenti la crisi, se ti poni l'obiettivo di aumentare la domanda per superare la crisi, aumenti i debiti pubblici. Non c'è via d'uscita. La prima fase è ridurre il debito, la seconda è aumentarlo, non se ne esce. Tanto che il Consigliere Economico di Sarkozy un giorno ha addirittura detto: "Dobbiamo premere contemporaneamente sul freno e sull'acceleratore". Andate in macchina e provate pure a farla questa operazione. Consumate benzina, rovinare le guarnizioni, inquinare e state fermi. **L'unica maniera di uscire dalla crisi è trovare del denaro per gli investimenti senza aumentare il debito pubblico e questo si può fare soltanto riducendo gli sprechi, non c'è altra strada.** Ne abbiamo parlato nell'ultimo libro che abbiamo scritto che si intitola "Debiti pubblici, crisi economica e decrescita felice". Il

meccanismo ha appunto come base la riduzione degli sprechi. Se riduciamo gli sprechi liberiamo del denaro che possiamo utilizzare per investire in quelle attività che li riducono ulteriormente. In questo modo diminuiamo la produzione e il consumo di merci che non sono beni, lavorando quindi per la decrescita. In conclusione la crescita è la causa della crisi e la decrescita è l'unica maniera di uscirne.

STILI DI VITA

Il problema è che le tecnologie della decrescita non bastano, perché da sole possono dare quello che viene chiamato "effetto rimbalzo". Se io ho una macchina che fa 10 km con 1 l e l'innovazione tecnologica della decrescita ne mette a disposizione una che ne fa 20 sempre con 1 l, penso subito al poter fare il doppio dei km perché mi costa la metà. Quello che occorre, come secondo aspetto, è il cambiamento degli stili di vita che è altrettanto indispensabile. **Se cambiano gli stili di vita e non cambia la tecnologia non usciamo da questa situazione, ma altrettanto, se non cambiano gli stili di vita, la tecnologia da sola non serve.** Molta gente mi dice "Se noi risparmiamo perché la tecnologia ce lo consente, abbiamo dei soldi che spendiamo da un'altra parte". Non riescono a capire che ad esempio possono lavorare cinque/sei ore e andare o a fare una passeggiata o stare con la moglie, i figli, leggere ecc. Perché se qualcuno ha del tempo deve spenderlo per comprare qualcosa? Il cambiamento degli stili di vita comporta la **sobrietà** che rientra come valore e non come criterio stabilito dalla decrescita. **Sobrietà è saper far durare gli oggetti e avere rispetto nei confronti della natura e delle sue risorse. Si tratta di un'operazione culturale, è sempre stata un valore per l'umanità.** Ma una persona sobria che comprava poco non faceva crescere il PIL, allora è stato necessario introdurre un meccanismo che trasformasse il valore della sobrietà nel vizio della taccagneria. Si sono smontati la riduzione del tempo di lavoro e della produzione di merci, la sobrietà come elemento e le relazioni come valore. Comunque oltre alla sobrietà ci sono altri elementi che ci consentono di cambiare gli stili di vita. Servono: **autoproduzione** (il discorso sull'università del saper fare e così via) e, ad esempio, **economia del dono**. Poi chi cerca di mettere in pratica questi elementi si esprime in tante maniere. Dalle banche del tempo, ai gas, ai bilanci di giustizia, ognuno, con tutti i nomi e tutte le specificità, rientra in queste categorie.

L'ultimo elemento è la **politica**. È un'operazione molto difficile **perché tutti i partiti, di tutti i colori e di tutte le sfumature, sono per la crescita**. Noi non ci presentiamo alle elezioni, il nostro compito è quello di suggerire delle proposte a favore della decrescita a chi sta nelle Istituzioni. Per esempio proponiamo un allegato energetico al documento edilizio in cui si dice "nel nostro territorio comunale non daremo più l'autorizzazione e l'abitabilità a case che consumano più di 7 l". Oppure dire di fare una raccolta differenziata dei rifiuti finalizzata al riciclaggio in maniera da recuperare tutti i materiali in un'ottica di mercato, di vantaggio economico. Se non buttiamo le cose nelle immondizie risparmiamo i soldi del conferimento in discarica, ma se questo avviene è perché abbiamo fatto una raccolta differenziata così accurata che possiamo rivendere i materiali a chi è in grado di riciclarli. Ogni kg che non portiamo in discarica ci dà la somma di un risparmio più un guadagno, allora possiamo pagare dei salari e degli stipendi alle persone che gestiscono i rifiuti nella logica di far vedere che sono una risorsa e non sono un problema. Perché questo avvenga si devono passare le 3 fasi. Se una famiglia vuole cambiare il suo stile di vita e vivere in una casa meno dissipativa lo può fare in un primo momento ma non può se non ci sono delle aziende che producono delle cose (come cappotti, doppi vetri evoluti ecc.) per farla consumare di meno. E poi come si possono incoraggiare queste cose se non con un regolamento edilizio che vieta alcuni tipi di costruzioni perché ad esempio consumano troppo? Se fosse così tutte le aziende devono differenziare la loro produzione in modo da andare verso questa direzione. È un discorso molto più complesso di quanto si immagini ma è quello che può sbloccare la situazione.

DIBATTITO

Loredana Aldegheri: Trovo molto interessante l'aspetto del "Saper fare". È vero che oggi abbiamo perso molte capacità. Mia madre ad esempio faceva le tagliatelle in casa, io non ho mai voluto imparare e adesso me ne pento. Siamo tutti un po' più impacciati rispetto ai tempi andati. Credo che ci sia qualcosa di molto profondo in tutto ciò che ha detto Pallante, a partire anche da questo. Dal punto di vista dell'auto produzione **non si tratta solo del fare, ma anche del piacere di avere un contatto manuale con le cose, per non subire l'espropriazione di un gusto, di una soddisfazione**. Può essere molto efficace se viene visto come qualcosa che facciamo con piacere, come una competenza che ci può anche fortificare interiormente. Poi mi piace moltissimo la relazione che mette in campo **anche scambi**

non monetari. Da anni parliamo anche qui all'interno della MAG di come la dimensione relazionale di questo tipo sia ancora troppo residuale. È bella la possibilità di scambiare senza denaro mettendosi anche più in relazione con le persone. Trovo che limitare il mercato ad una dimensione più residuale sia una bella scommessa. Mi domando cosa può essere il motore di un tale cambiamento. Gli ambientalisti sentono la necessità di cambiare e la proposta che fanno deriva dalla paura che si vada ad una deriva. A me piacerebbe di più trovare quello che **gli economisti chiamano "driver", cioè un motore che fa da traino a qualcosa di più positivo.** In questo caso, anche se forse è una proposta generale, **può essere l'amore per la vita?** Spinti unicamente dalla paura di problemi ambientali del futuro o altro non possiamo riuscire a fare un grande cambiamento. La religione in certe epoche ha fatto un po' da traino, ma anche senza essere religiosi possiamo provare ad approcciarci alle cose con amore. Amore per la vita vera e semplice dell'essere umano. Così il rispetto della natura e l'autoconsumo diventano più naturali e, ad esempio, realizzare anche solo dei pasti che per anni si sono comprati attiva un amore per il cibo che si sta cucinando.

Partecipante: Vorrei avere due chiarimenti. Tutto quello che lei (Sig. Pallante) ha detto parte dalla premessa che non ci sia un modo per ritornare a crescere e rinviare questo tipo di crisi. Molte persone, come diceva prima, pensano che possiamo ancora crescere, non con lo stesso metodo di prima, ma cambiando un po' le cose, anche cercando in ambiti che sono ancora inesplorati. Secondo lei esistono questi ambiti o stiamo dando per scontato che sia impossibile continuare a riprendere la crescita verso una direzione che al momento non intuiamo? L'altra domanda riguarda i tre cerchi. Quello mercantile dovrebbe essere quello più residuale. Vorrei sapere se, secondo lei, non ci saranno rinunce. Se effettivamente non si perderebbe nessuna attività e tutto rimarrebbe in piedi in qualche modo compensando sulla produzione che ha un peso così forte. Quali attività potrebbero sparire o rimarrebbero in quella fascia sottilissima del mercato.

Maurizio Pallante: Non si tratta di una fascia sottilissima, ma **bisogna dare al mercato quello che spetta al mercato, quello che non possiamo fare e non possiamo donarci. Non so se è tanto o se è poco, ma è meno di adesso sicuramente.** Sul primo elemento, quello del **riscoprire la manualità come ricchezza e non come limitazione,** può rispondere un filosofo e sociologo americano che si chiama **Richard Sennett.** Insegna negli USA nella London School of

Economics ed è un allievo di Hanah Arrendt (che era l'allieva più diretta di Heidegger) quindi è di un filone filosofico di tutto rispetto. Tra i libri che ha scritto, uno degli ultimi tradotto in italiano si intitola "L'uomo artigiano". In questo libro sostiene che **la vera caratteristica che distingue gli esseri umani da tutti gli altri esseri viventi è la capacità di saper fare delle cose con le mani sotto la guida dell'intelligenza concettuale.** Se questa è la caratteristica distintiva degli esseri umani, ovviamente fare delle cose dà gioia perché significa rispondere alla nostra natura. Il non saperle fare è una mutilazione. Tant'è vero che quello che mi ha più colpito quando ho inventato "l'Università del saper fare" è stata la fascia di età che frequenta i corsi. Sono ragazzi con meno di 30 anni. Il nostro attuale modo di vivere ha 60/70 anni ed è legato ad un fatto irripetibile. La disponibilità di grandi quantità di petrolio a poco prezzo. **Noi in 70 anni abbiamo mutilato delle capacità umane che si sono sviluppate in 12.000.** La mutilazione di una arto non ci fa dimenticare la sua funzione. Se io dovessi organizzare "l'Università del saper fare" in maniera ufficiale, il Rettore sarebbe una donna di origine contadina dell'Italia meridionale. Non perché le donne settentrionali non sappiano fare, ma perché al nord il processo di industrializzazione e di cancellazione del saper fare è stato più radicale, più profondo e più duraturo nel tempo. **Ci sono ancora alcune donne in Puglia o in Calabria che sanno fare tutto. Del resto il denaro e l'industrializzazione ci sono da poco perché il lavoro umano all'interno della famiglia contadina non era funzionale a produrre del denaro, ma a produrre dei beni.** Il denaro come strumento di ricchezza è venuto dopo. Inoltre prima, sia l'uomo che la donna producevano beni e c'era distinzione fino ad un certo punto. Quando il denaro ha acquistato valori importanti con la società industriale cittadina mercificata, il lavoro dell'uomo che portava a casa il denaro cominciava ad essere più importante del lavoro della donna che non dava uno stipendio. Ad ogni modo **recuperare il saper fare è una dimensione che significa restituire agli esseri umani una completezza che hanno perso per il mercato, sacrificando una parte di se stessi che avevano sviluppato in 12.000 anni.** Anche solo aprire la portafinestra della cucina e andare nell'orto a prendere i pomodori dà una gioia che va al di là del fatto di mangiarli, è un collegarsi con la terra e con il ritmo delle stagioni. Mia moglie quando vede che deve dare da bere ad una pianta dice che ha sete. Io non riesco a capirlo, ma è una mia limitazione, è più giusto il suo modo di essere. Vengono messe in gioco quantità tali di questioni inerenti alla nostra umanità che per forza danno momenti di gioia e di

completezza. I ragazzi di meno di 30 anni che frequentano i nostri corsi vivono quello che fanno in maniera talmente profonda che alcuni circoli litigano perché vorrebbero iscriversi ed esaurire le attività soltanto nel saper fare. Anche solo per organizzare la cena ognuno prepara qualcosa a casa. Questo è un elemento di convivialità che affiata moltissimo e diventa quindi di per sé un fatto gioioso. Oggi abbiamo oggettivamente la crisi che ci spinge a riscoprire questo tipo di dimensione. L'importante è che venga vissuta, non come una costrizione, ma con la convinzione che ci consente di riscoprire delle potenzialità. Del resto l'abbiamo chiamata decrescita felice, non decrescita soltanto. Trascina con sé un significato, un momento di maggiore pienezza e realizzazione umana.

Per quanto riguarda l'altra parte della crescita c'è un libro: **"Decrescita del progredire"** che parla di queste cose, che non si può fare una crescita, che è soltanto uno spostamento per la mercificazione ecc. Prendiamo due popoli, uno che si basa solo sulla autoproduzione di beni e che ha un po' di tutto e uno che si basa prevalentemente sulla compravendita. Quello che vive con la compravendita ha una crescita superiore all'altro perché il PIL misura le merci. Non possiamo confondere la crescita con il progresso o il miglioramento, perché la crescita è lo spostamento verso la mercificazione. **Tra una società basata sull'autoproduzione di beni e una sulla mercificazione, quella dell'autoproduzione non soltanto fa riscoprire questa dimensione del saper fare, del rapporto con la terra, delle stagioni, dei ritmi e così via, ma ha un futuro.** L'altra invece non può averlo. Questo può aiutare a capire altri temi che io non ho affrontato, ma che dovrebbero essere affrontati. Il concetto di sviluppo nasce in biologia. Ogni essere appartenente ad una specie ha un patrimonio genetico, ovvero consiste in una serie di potenzialità che si sviluppano in una fase della vita che è quella della crescita. Tutti gli individui che appartengono alla stessa specie hanno lo stesso patrimonio genetico. Questo sviluppa le potenzialità di ciascuno seguendo delle tappe prefissate e uguali per tutti gli individui della specie. Se un individuo non ha un patrimonio completo e identico a tutti gli altri oppure non sviluppa le potenzialità nella fase in cui lo fanno tutti, resta con delle difficoltà maggiori. Il concetto di sviluppo è stato applicato per la prima volta alle società dal Presidente americano Truman nel 1945. Significa che tutte le società hanno lo stesso patrimonio genetico, che sono tutte uguali e in grado di svilupparsi seguendo delle tappe. Così è successo che soltanto alcune si sono sviluppate, e queste siamo noi. Noi siamo quelli che incarnano l'idea più completa della società umana.

Tutti quelli che non hanno fatto quello che abbiamo fatto noi sono individui sottosviluppati perché sono diversi. Cominciano a superare i limiti che li dividono dallo sviluppo nel momento in cui iniziano ad essere paesi "in via di sviluppo", cioè paesi che mirano ad imitare il nostro modello. Noi siamo la misura dell'umanità, abbiamo raggiunto il massimo raggiungibile nella storia. Il teorico americano Fukuyama ha scritto un libro in cui dice: "La fine della storia è l'ultimo uomo", cioè noi abbiamo fatto finire la storia. Oltre qui non si può andare. Gli altri non possono fare altro rispetto a quello che facciamo noi. Ora si capisce come è un concetto razzista quello dello sviluppo. Noi siamo convinti che si possano migliorare le condizioni di vita soltanto se gli altri si mettono ad imitare quello che facciamo noi. **Siccome storicamente quello che facciamo noi non ha futuro perché siamo già arrivati all'esaurimento delle fonti fossili e abbiamo tutta una serie di problemi come l'effetto serra ecc., se anche gli altri si mettono sulla nostra strada il tempo in cui l'umanità resta sulla Terra si riduce drasticamente.** I cambiamenti climatici che stiamo vivendo sono conseguenti all'aumento della temperatura terrestre di 0,75 gradi nel secolo scorso. Adesso ci dicono che dobbiamo ridurre le emissioni di anidride carbonica del 20% entro il 2020. Non ci riusciremo. Se non saremo capaci di farlo la temperatura della Terra aumenterà comunque di 2 gradi. Cioè il triplo del secolo scorso. Se aumenteranno le emissioni di CO₂ e la temperatura della Terra supererà i 4 gradi, spariranno le condizioni che hanno consentito lo sviluppo della specie umana. I cambiamenti climatici dipendono dalle emissioni di CO₂ e di metano, questi dipendono dal consumo energetico e il consumo energetico cresce con il crescere del PIL. Se fossimo capaci di soddisfare i nostri bisogni energetici facendo diminuire il consumo di fonti fossili e quindi allungando la vita dell'umanità, il PIL diminuirebbe. **Quindi il progresso non consiste nell'aumento della produzione di merci nello sviluppo inteso come realizzazione del nostro modello economico e produttivo. Consiste nel suo cambiamento.** Vorrei parlarvi di un contadino francese, Pierre Rabhi. Ha recentemente pubblicato un libro che si intitola "Manifesto per la terra e per l'uomo". È nato in Algeria, ha studiato qualcosa di simile al perito meccanico, è andato a Parigi; ha lavorato in qualche fabbrica e poi grazie a degli amici ha preso un podere a Les Cevennes. Lì ha cominciato a coltivare per autoconsumo come facevano i nostri contadini e l'ha fatto per 40 anni. Questo ha significato senz'altro la qualità biologica e la vendita solo delle eccedenze. Anche se avesse voluto, non avrebbe potuto utilizzare concimi chimici, quindi ha usato metodi naturali di concimazione. Può dire di lasciare

ai figli una terra che è più fertile di quella che era quando l'ha presa lui perché la biodiversità e la non concimazione chimica favoriscono lo sviluppo dell'humus. Se una persona concima chimicamente nutrendo le piante, queste non hanno bisogno del lavoro che fanno i batteri per trasformare le sostanze in assimilabili dalle radici. Quindi i batteri muoiono perché non hanno di che nutrirsi. Ora **Rabhi fa parte di una ONG che insegna ai contadini del Burkina Faso ad uscire dalla povertà e gli spiega che per farlo non devono entrare nella logica della crescita.** Mostra le diapositive di quello che lui ha fatto e spiega che se la popolazione entrasse nella logica della crescita diventerebbe ancora più povera. Il PIL non misura come lato positivo l'auto produzione e considera positive delle cose dannose. Ad esempio se stiamo tutti male e compriamo molte medicine il PIL cresce, quindi in questo caso più stiamo male più aumenta il nostro benessere. Il PIL pro capite, invece, parte dal valore del PIL e lo suddivide in base al numero della popolazione. È il concetto della statistica di Trilussa: se io mangio due polli e un altro non ne mangia nessuno statisticamente abbiamo mangiato un pollo a testa. Gli economisti ci dicono che siamo poveri se abbiamo il PIL basso e guadagniamo pochi soldi perché producendo un po' di tutto non sfruttiamo a pieno le potenzialità della terra. Se scegliamo una sola essenza, quella più produttiva, i nostri guadagni aumentano. Se produciamo un solo prodotto che poi vendiamo sul mercato, guadagniamo più soldi e il nostro reddito monetario aumenta. Se poi vogliamo aumentare le rese del terreno, concimiamo chimicamente. Aumenteranno le rese, venderemo ancora di più sul mercato mondiale e guadagneremo più soldi. Con tutta questa operazione la monocoltura e i concimi chimici impoveriscono l'humus dei suoli, il prezzo del prodotto sul mercato lo decidono le multinazionali, esattamente come il prezzo sul mercato dei concimi chimici. **Rabhi insegna alla popolazione del Burkina Faso che in questo modo avrebbero momentaneamente più soldi, ma un terreno povero tanto da non riuscire più a produrre niente.** Questo implicherebbe il comprare sempre più concimi chimici ed entro poco tempo causerebbe la perdita dell'autonomia. Rabhi consiglia di fare ciò che ha fatto lui per 40 anni e di non cedere a questo tipo di illusioni e lusinghe, perché la ricchezza non si misura con il denaro. Così, se continuano a coltivare un po' di tutto e gli vengono dati meno soldi non è importante, perché producono da sé il loro cibo. La terra resterà fertile, l'humus ricco e concimeranno in modo naturale come hanno sempre fatto. Poi venderanno sul mercato locale, non mondiale, le eccedenze che non consumano e con i soldi delle eccedenze raggiungeranno quel reddito monetario basso

che consentirà loro di comprare quello che non si auto producono. Avranno un PIL pro capite basso, ma non gli mancherà nulla. Gli altri avranno un PIL maggiore, ma non saranno più capaci di nutrirsi. Quali sono il progresso e la ricchezza tra i due? Dobbiamo cominciare a renderci conto che i criteri di interpretazione della realtà che ci vengono detti, in realtà dimostrano esattamente il contrario di quello che vorrebbero dimostrare.

Partecipante: Sono d'accordo sui discorsi dello sfruttamento della terra, dello spreco, dell'inquinamento ecc, ma non sono d'accordo con l'andare a pescare nel passato i metodi da seguire oggi. Io ad esempio ho visto il Burkina Faso ed ha tanti problemi. Non ha acqua, non ha piante, ha una facile erosione del suolo, quando piove la pioggia porta via tutto e poi si coltiva in un modo molto antiquato. Inoltre le case di una volta come quelle abbandonate che abbiamo noi qui in montagna non mi sembrano costruite proprio bene. Ho l'impressione che **sia necessario conservare una parte del passato e indubbiamente ricercare là dei valori, ma dobbiamo saperli anche combinare in una realtà attuale.** Io sono contenta di essere una donna di questi anni e non del 1930. Le donne del Burkina Faso, ad esempio, quando escono dal loro paese, non ci vogliono più tornare perché lì per le donne è un mondo particolare. Bisogna criticare il progresso che abbiamo, ma considerarne anche una parte perché abbiamo fatto dei passi rispetto ai quali non possiamo tornare indietro.

Maurizio Pallante: Non ho detto che dobbiamo tornare completamente al passato, ma solo prenderne certi aspetti. Per certe cose comunque io vorrei tornare indietro e non capisco perché ci sia sempre questa paura nel farlo.

Partecipante: Forse la domanda era più diretta a sapere se c'è il rischio di perdere qualcosa di bello. **Ci sono moltissime cose che forse rientrano nella qualità del superfluo alle quali io non rinuncerei e sono quelle che spero rientrino nella fascia del mercantile.** Per un attimo ho provato ad immaginarmi mentre lavoro il mio orto come professione. Poi è vero che avrei del tempo libero da spendere in relazioni. Oltre a quello però vorrei avere la possibilità, per esempio, di prendere un aereo o andare a teatro o a vedere dell'arte contemporanea che, anche se non la capisco del tutto, per me è stupenda. Queste cose che a me piacciono molto e vorrei continuare a farle. Quindi vorrei capire se è previsto che una parte si perda a prescindere e quale invece andrebbe a finire nella fascia del mercantile. Sapendo che esistono le cose mi piacerebbe continuare ad utilizzarle e a vederle.

Maurizio Pallante: Sulla fascia del mercantile non posso rispondere in modo preciso perché non lo posso ancora sapere però ad esempio **l'idea dell'aeroplano deve essere dimenticata**. Non perché è una mia idea ma perché oggettivamente **non ci sarà più carburante in tempi brevi**. Una delle persone più intelligenti che siano mai esistite era Kant. Lui non si è mai mosso da Königsberg. Ci sono un sacco di persone che invece hanno fatto il giro del mondo molte volte e non capiscono niente.

Loredana Aldegheri: Io avrei anche un altro modo per rispondere al ragazzo. Marco Polo il giro del mondo l'ha fatto a piedi. Possiamo anche accettare che l'aereo inquina l'atmosfera e che quindi sia meglio non prenderlo, però anche **secondo me è meglio che non si rinunci ad un desiderio personale. Quello di scoprire altri mondi si può mantenere, c'è quasi sempre un'altra via per realizzarlo e lo stesso vale anche per quanto riguarda il superfluo**. L'hanno scorso una filosofa (Rita Fulco) ha trattato il tema lavoro prendendo spunto da Rebecca della Bibbia. Rebecca disse agli operai che avrebbero avuto, oltre al pane e ai fichi secchi, anche il dolce. Come dire che può essere anche mantenuta la dimensione del piacere, del superfluo. È una forma di benessere che io penso ci possa proprio stare.

Partecipante: In effetti io penso che a questo punto dobbiamo partire più da un saper fare o non saper fare le cose. Forse **dipende anche dal saperle pensare o il non saperle pensare**. Se io vedo come in questi 70 anni si è persa questa possibilità, capisco che è vero che nasce il problema della dipendenza da qualsiasi strumento che ci permetta di avere le cose perché noi non siamo più in grado di farle. In questi ultimi anni infatti la società pullula di dipendenze. Il mio viaggio per esempio dipende da un aereo. Non può essere che io sia capace di muovermi altrimenti. Se sappiamo fare, quindi abbiamo un nuovo modello di vita, un nuovo stile di vita e anche molto più tempo, riusciamo ad esempio ad andare via mare. Una volta si faceva. Poi si può viaggiare anche in una qualsiasi maniera diversa rispetto a come si farebbe in aereo.

Maurizio Pallante: A parte questo, che è vero, noi non rinunceremo all'aereo, il problema è che non ci sarà più.

Loredana Aldegheri: Gli ambientalisti, in effetti, dicono di non prenderlo già da ora. Può essere una scelta politica che una persona fa senza rinunciare a nulla, ma facendo un'esperienza alternativa.

Maurizio Pallante: Capisco perfettamente, dico soltanto che se prendo l'aereo consumo enormemente il carburante. Questo significa aumentare l'effetto serra. Quanta gente muore perché io prendo l'aereo e gli rubo l'energia sufficiente che gli serve per vivere? Quanta energia sto rubando alle generazioni future? È questo il punto, poi una persona può fare quello che vuole. Il problema è che questa scelta devastante tra poco non si potrà più fare oggettivamente. Poi il modello del viaggio con l'aereo che va da un punto all'altro senza conoscere niente del percorso, l'ha inculcato questa società nella testa della gente. È il modello che fa vedere che la conoscenza del mondo è mettere sulla propria agenda un certo numero di paesi. Ma il mondo si può conoscere meglio anche nel viaggio; **grandi viaggiatori dicevano che il bello non è la meta del viaggio, ma il percorso che si fa per raggiungere la meta.** Inoltre è anche vero che tanta gente sale sull'aereo e va in un villaggio turistico dove ripropongono le stesse cose del posto da dove è partita, non conosce niente di quello che ha intorno e dice di essere stata in Tanzania. Il modello che ci hanno messo in testa è consumistico anche da questo punto di vista. Oggettivamente non fa conoscere niente del mondo, è semplicemente un modo per consumare e fra poco comunque non sarà neanche più possibile oggettivamente.

Partecipante: Mi dispiace che adesso il discorso si stia basando tutto sull'aereo, ho capito che se ha delle implicazioni ecologiche non può essere usato. Volevo sapere solo se **quella parte di inutile che però a qualcuno interessa, andrà a finire nella fascia del mercantile.** Va bene che Kant ha sempre vissuto nel suo paese. Dicevo che per me sarebbe bello che chi ha la fortuna (o quella che per me è fortuna) adesso, di andarsene per un po' da quel paesino per vedere una mostra a 200 km, possa continuare a farlo. Possiamo andare a vedere anche le montagne o un tramonto ma forse è un legame con quella che si chiama modernità che una persona sente più o meno forte. Io li guardo i tramonti, ma non rinuncerei mai a fare delle cose che sono qui solo temporaneamente. Volevo solo capire se nel futuro molte attività verranno per forza a meno.

Maurizio Pallante: Verranno meno quelle attività che comporteranno un consumo di risorse non rinnovabili che non è possibile avere.

Partecipante: Il problema dell'esaurimento delle risorse se lo sono posti anche alla fine del '700 e dell'800 con l'aumento della popolazione e altri problemi, però alla fine si sono trovate delle soluzioni. Può darsi che anche in questo caso si trovino dei modi

alternativi per uscire dalla situazione, un aereo che va ad energia solare, una macchina con i pannelli solari sul tetto o altro.

Partecipante: Anche senza utilizzare energia solare, è stato brevettato un motore che fa 100 km con un litro, il problema è che ci sono degli interessi superiori che non permetteranno mai la sua entrata in commercio.

Partecipante: Oppure possiamo anche a portare fuori il cane o portare i bambini a scuola a piedi. Che è il cambio culturale di cui si parlava prima.

Maurizio Pallante: Se la benzina costasse così poco, che poi non è possibile perché in questi eventi miracolosi io non ci ho mai creduto, come ad esempio non ho mai creduto all'idrogeno, raddoppierebbero le macchine. Aumenterebbero le persone che per andare a prendere il giornale in edicola prendono l'automobile invece che andare a piedi. Così si intaserebbero le strade e la macchina non comporta soltanto carburante, ma anche ferro, gomma e plastica.

Partecipante: Si conferma il concetto che diceva lei, come nel titolo "Meno è meglio". Bisogna parlare anche del discorso delle discariche che sono piene.

Maurizio Pallante: Nell'oceano Atlantico e nell'Oceano Pacifico galleggiano masse di rifiuti di plastica grandi come gli USA e non si distruggono più. Sapete quanto coltan serve per fare un lavoro di questo genere? Significa distruggere interi territori per ricavare un po' di minerale e quindi scatenare la guerra tra le popolazioni sotto lo stimolo delle multinazionali che producono queste cose. Quelli che le sfruttano sfasciano completamente un paesaggio. Ci sono dei limiti fisici di cui dobbiamo renderci conto, non è solo un fatto di buona volontà o di rinuncia soggettiva. È che oggettivamente le cose finiscono.

Partecipante: Comunque resta sempre una questione di stili di vita. Se una persona non sa fare si sente impotente, quindi triste e malata. Negli ultimi 70/80 anni sono aumentati di molto i casi di depressione che prima non erano così frequenti.

Maurizio Pallante: In America più del 50% delle persone fa uso regolare di psicofarmaci e le statistiche sull'aumento dei suicidi hanno lo stesso andamento delle statistiche sull'aumento del PIL. L'aspettativa dell'esistenza è avere sempre più cose e sempre cose nuove. Se una persona ha un vicino di casa che si compra l'auto nuova e lei non ha la possibilità di comprarla, soprattutto nelle persone più povere

culturalmente, si creano delle grandi sofferenze. I pubblicitari lavorano per accentuare la sofferenza delle persone, per spingerle alla rincorsa continua del sempre più nuovo.

Partecipante: Credo che questo succeda perché si è creata una certa difficoltà ad appartenere alla propria comunità, ci si sente soli. Quindi nasce il bisogno di aggiornarsi per non sentirsi esclusi e fuori dal mondo. Poi sono d'accordo con Pallante perché il problema è che rincorriamo delle novità che non hanno mai fine e questo con il tempo diventa una patologia.

Maurizio Pallante: Questa società è basata su un meccanismo che funziona con la crescita, il PIL è la crescita dell'offerta di merci. Se la popolazione non reagisse così la domanda non sarebbe in grado di assorbire la crescita dell'offerta e tutto quello che viene prodotto non verrebbe comprato, in misura sempre maggiore, ogni anno che passa. Gli esseri umani sono ormai in funzione della crescita e della produzione di merci mentre questa dovrebbe essere solo uno strumento utile per la realizzazione umana. Si è capovolto completamente il rapporto tra mezzo e fine.

Partecipante: Una volta mi sono fermato davanti ad una vetrina di elettrodomestici, telefonia, elettronica ecc. e ho visto che iniziavano ad uscire i finanziamenti ad esempio per cellulari che costavano 200 €. Cioè praticamente se non riusciamo a comprarli compriamoli lo stesso e paghiamoli a rate. La stessa cosa per un ferro da stiro e altri prodotti. Sono rimasto scioccato.

Partecipante: La crescita ha questo meccanismo. Però prendendo come esempio Le Corbusier, da una parte c'era il mercato, ma rispondeva a delle esigenze della campagna francese. L'industrializzazione intorno a Marsiglia doveva avvenire per chi aveva la casa. Adesso non so se ci si vive ancora, ma all'epoca poteva essere interessante non dormire in 5 sullo stesso letto. Adesso lasciando perdere il passato, guardiamo quello che abbiamo e cerchiamo di fare meglio. Perché la casa che ha costruito il Sanmicheli è bella, ma le case dei contadini di montagna sono state abbandonate appena lo si è potuto fare.

Maurizio Pallante: Io ci sono andato ad abitare in una di quelle case, l'ho pagata poco, mi sono trovato benissimo ed ho lasciato un appartamento in città.

Partecipante: Le case abbandonate che ho visto sul Baldo sono pessime e sono alte 2 m, se sono stati fatti dei passi è giusto che vadano presi in considerazione. Gli abitanti del Burkina Faso vengono qui perché nel loro paese si trovano male.

Maurizio Pallante: Gli abitanti del Burkina Faso vengono qui perché li abbiamo convinti che da noi si sta meglio.

Partecipante: Ho visto l'acqua che c'è nel loro paese e posso capire che vogliono bere dell'acqua migliore. Evidentemente pensano che emigrare sia la soluzione. Allora vediamo quello che c'è adesso e cerchiamo di trovare delle soluzioni al male che abbiamo intorno.

Maurizio Pallante: Le migrazioni sono sempre state legate alla crescita del PIL. La società della crescita ha bisogno di aumentare il numero dei produttori e dei consumatori di merci per continuare a crescere. Deve fare in maniera che i contadini tradizionali che vogliono vivere un po' di sé stessi non possano vivere nelle condizioni in cui sono sempre vissuti. **In Africa, come in campagna, sono vissuti per 5000, 8000 anni senza mai patire la fame.** Ad un certo punto sono state fatte delle cose per impedire che le persone continuassero a vivere nella loro terra perché il meccanismo della crescita aveva bisogno di persone che potessero comprare in più. **Se produciamo ogni anno di più, dobbiamo comprare ogni anno di più.** Oggi le bottiglie di plastica le comprano gli immigrati. Il fatto che vengano qui è un interesse delle aziende che vendono e di quelle che producono perché per poter consentire a quelli che vengono dall'Africa o da altre parti di comprare le bottiglie di plastica che sono eccedenti rispetto a quelle che possiamo comprare noi, dobbiamo fargli avere uno stipendio. Per avere uno stipendio devono andare a lavorare e produrre bottiglie di plastica. **La società della crescita allarga in continuazione il numero di produttori e consumatori di merci perché produttori e consumatori di merci sono due facce della stessa medaglia.** È successo nelle campagne inglesi del '700 con il movimento dell'Enclosures. Questo e altri interventi hanno impedito ai contadini di continuare a vivere come avevano sempre vissuto perché l'industria aveva bisogno di operai e di persone che comprassero i loro prodotti. Poi il movimento migratorio è passato dalle aree intorno alle città, a livello regionale. In Italia nella prima metà del secolo c'è stato un movimento migratorio all'interno delle regioni, nella seconda metà del secolo c'è stato un movimento inter-regionale dal Sud al Nord. Sono venuti al nord dei contadini che non ne avevano nessun bisogno perché si

sentivano poveri perché non riuscivano a comprare. Sono stato a vedere Priolo, come anche Taranto, Brindisi, Gela ecc. c'era gente che viveva di quello che gli dava la terra. Si sono sentiti poveri perché non potevano comprare, hanno accettato delle forme di industrializzazione selvagge che gli hanno distrutto il mondo, ma gli hanno consentito di essere occupati al lavoro e di avere uno stipendio con cui comprare delle cose delle quali prima non avevano bisogno perché le auto-producevano. Inoltre quando se le facevano da soli erano cose sane, mentre quelle che acquistano sono malate. Il numero dei tumori e delle malformazioni infantili in quelle aree industrializzate è molto maggiore che non in passato. Eppure queste persone erano convinte di andare a migliorare la propria vita, non a peggiorarla, perché altrimenti non l'avrebbero fatto. Gli immigrati vengono qui perché ci sono queste maledette parabole che gli fanno vedere un mondo luccicante, la gente nelle vetrine e tutto quello che c'è da comprare. Come negli anni 50 quando c'erano i cinegiornali prima del cinema parrocchiale. Ci facevano vedere Milano: le automobili, le vetrine, le commesse con la coscia lunga e ci facevano sentire arretrati. Mi ha colpito Priolo quando l'ho vista. Ci sono 20 km di costa devastata, è pieno di raffinerie, industrie petrolchimiche, amianto ecc. Poi ci sono malformazioni superiori alla media, la gente non può più andare a fare il bagno perché il mare è inquinato e così via e come se non bastasse il numero degli occupati è diminuito progressivamente. A questo punto è interessante citare una novella di Tommaso di Lampedusa. Era un grandissimo scrittore, ricchissimo che poteva vivere di rendita e conosceva il mondo. La novella si intitola "La Sirena" e parla di un professore di greco che mentre preparava l'esame per diventare professore viveva in una casetta poverissima in riva al mare e qui aveva una stupenda storia d'amore con una sirena. Ad un certo punto della novella Tommaso scrive: "Questo è il posto più bello del mondo, la vista dell'Etna non ha paragone e questo mare cobalto non esiste da altre parti. Da qui si capisce per quale motivo gli dei abbiano scelto la Sicilia per far pascolare i loro armenti". Il posto dove lui abitava era Priolo. **Ecco cosa è stata la modernità, ha spostato le persone dall'autoproduzione di beni in un ambiente sano alla produzione di merci per poter comprare cose.** La vittoria di questi elementi ha portato un cambiamento culturale. **Molti contadini avevano delle belle case e le hanno abbandonate perché si sono sentiti poveri.** Hanno preferito lasciarle per andare in piccoli appartamentoini della periferia di qualche brutta schifosa città a respirare aria cattiva, a vedere paesaggi inesistenti, muri di fabbriche e così via. Tutto per avere uno stipendio

alla fine del mese. Con quello potevano spendere, e siccome i soldi per comprare quelle cose che prima non dovevano comprare non bastavano, dovevano lavorare sia il papà che la mamma. I bambini sono cresciuti con i genitori che si incrociavano a cambio turno sulla soglia di casa. L'ho descritto in un romanzo questo cambiamento culturale. La vittoria è stata culturale e anche la rivoluzione della decrescita, se ci sarà, sarà soprattutto culturale.

Partecipante: mi prende molto questo altro scenario che poteva essere la nostra esistenza, ma mi rimane un interrogativo di fondo. Questo tipo di prospettiva pare quasi che a volte sia tutta adagiata sui beni materiali che servono per la sussistenza quindi mangiare, bere, dormire, insomma l'essenziale. **Dov'è il posto del superfluo?**

Maurizio Pallante: Siamo stati spinti ad identificare la realizzazione umana con il possesso di cose, il benessere con l'averne tanto e **abbiamo rinunciato alla dimensione creativa perché ci è sembrata meno importante.** Se devo fare lo straordinario per comprare una stupidaggine lo faccio. Se invece devo dedicare del tempo alla lettura, all'ascolto della musica, a fare una passeggiata in montagna, a guardare un film e così via, non lo faccio perché non rende. Quello che conta è comprare e vendere, la dimensione irrazionale e spirituale non esiste. Per quale motivo quando alcuni sindacati hanno fatto la battaglia per la riduzione del reddito da lavoro gli operai non ci sono stati? Perché l'hanno vissuto come un peggioramento delle condizioni di vita legato al fatto che avevano meno soldi da spendere. Non riuscivano a capire che era un elemento per riconquistare tutta una dimensione di creatività relazionale. Vedete l'aberrazione degli asili nido, è una follia vissuta come un miglioramento. Un bambino da 0 a 3 anni, nel momento dell'imprinting, viene abbandonato dai genitori perché devono andare a lavorare per avere i soldi per mandare il bambino all'asilo nido e lasciarlo ad un altro che lo faccia come mestiere. Sono dei supporti alla crescita del PIL perché in questa maniera papà e mamma possono lavorare 8 ore al giorno e quindi possono dare un contributo maggiore alla crescita. L'hanno fatto passare come un elemento di liberazione.

Partecipante: bisogna vedere se si guadagna più della baby-sitter. Se io guadagno 5 € all'ora e a lei ne do 25 conviene tenere il bambino a casa. Se invece sono un dentista e guadagno 200 € all'ora do il bimbo alla baby sitter.

Loredana Aldegheri: Io vorrei riprendere un discorso contestualmente alla perdita delle competenze manuali e dei saperi pratici. E' vero che abbiamo perso anche la capacità di pensiero e di elaborazione libera. Ad esempio la politica, che dovrebbe essere il massimo della capacità di una persona di fare analisi, l'abbiamo affidata ai partiti e soprattutto a queste istituzioni mangiasoldi. L'autogestione, la MAG e dintorni sono stati la sfida di riprendere la fiducia di lavorare insieme, di progettare, di comporre. Siamo una realtà politica perché per fare questo ci vogliono pensiero e analisi e bisogna impegnarsi anima e corpo come facciamo noi che siamo qui.

Maurizio Pallante: Mi rendo conto che queste cose sono appena l'inizio e creano inevitabilmente sconcerto. Destabilizzano perché sono dei modi di pensare che sono stati consolidati in 60-70 anni di martellamento totalizzante.

Partecipante: Basta riprendere l'esempio degli asili nido. Io non ci avrei mai pensato, però, come indicatore, è interessante. Ho degli amici in giro per l'Europa, uno abita in Danimarca, uno in Inghilterra e uno in Norvegia. Prendono in giro noi italiani perché ci considerano barbari. Da loro ciò che permette di lavorare il più possibile è lo stato sociale.

Maurizio Pallante: Prima di andare a Torino Agnelli è passato per Verona, ma non trovava nessuno che volesse lavorare per lui. Questo perché **i veronesi si accontentavano dell'autoconsumo**. Non ci stavano ad andare a lavorare quando potevano evitare e arrangiarsi. Mi ricordo che da bambini venivano chiamati i "terrori del nord". Probabilmente c'è questa indole un po' strana da parte del veronese che adesso è stata sopraffatta dagli eventi. Quando nel biennio rosso ci sono state tutte le occupazioni delle fabbriche quelle che hanno ottenuto più risultati sono state nel veronese, perché gli operai hanno anche fatto funzionare le fabbriche. Hanno ottenuto dei risultati che nessuna altra parte d'Italia ha ottenuto. Nell'ultimo capitolo del libro "Meno è meglio" ho cercato di individuare indicatori alternativi al PIL. Non è un'operazione semplice e oggi la fanno in molti. L'ha fatta fare Sarkozy ad alcuni premi nobel ecc. però questi fanno degli indicatori integrativi, dicono che il PIL non basta e quindi bisogna aggiungere elementi qualitativi. **Io non dico che il PIL non basta, dico che è sbagliato. Bisogna trovare un criterio di misurazione qualitativo alternativo al PIL e non integrativo.** I criteri di valutazione qualitativi in genere rispondono ai pensieri soggettivi delle persone. Una persona può dire che si sta meglio se ci sono più boschi, un maggior livello di istruzione, se dura di più la vita

media delle persone ecc. La cosa migliore sarebbe trovare dei parametri di valutazione qualitativi di benessere non soggettivi. Mentre pensavo a queste cose mi è capitato di leggere dei libri di psicoterapeuti infantili americani che hanno individuato i bisogni irrinunciabili dei bambini dalla vita intrauterina ai 3 anni. Sono bisogni qualitativi, ma non soggettivi perché tutti li hanno. Una società che vuole il benessere delle persone probabilmente deve avere come punto di riferimento la soddisfazione dei bisogni irrinunciabili dei bambini fino ai 3 anni che sono anche gli anni dell'imprinting. Sono livelli qualitativi non soggettivi, ma uguali per tutti. Se vengono soddisfatti non stanno bene soltanto i bambini, sta bene la società perché poi man mano diventano adulti e sono in grado di avere rapporti positivi con gli altri, non competitivi ecc. Questo significa che la società che sta bene deve far prevalere il ruolo di genitori sul ruolo di produzione di merci. Mentre oggi la società **fa prevalere il ruolo di merci sul ruolo di genitori**. Sono delle intuizioni che vanno assolutamente sviluppate.

La **Libera Università dell'Economia Sociale e degli Scambi** nasce nel 2005 nell'ambito del Progetto Europeo EQUAL denominato Macramè-Reti Sociali ed altri intrecci per il Terzo Settore. La LUES si propone di tesoriare sia l'esperienza Mag nel tempo che l'elaborazione di altre e diverse realtà Veronesi, Italiane ed Europee operanti nel Terzo Settore. Ovvero altri soggetti, donne e uomini, interessati a sostenere concretamente le libere forme associative e le esperienze autorganizzate nel lavoro, nella cultura e nella socialità caratterizzate dalla differenza femminile e maschile e generate nell'ottica della sussidiarietà. Sono obiettivi della LUES: 1.Consolidare un luogo di pensiero a partire dai saperi pratici. 2.Scambiare esperienze e saperi con comunità filosofiche, scientifiche, gruppi culturali e di ricerca, altre Libere Università. 3.Produrre materiali didattici, testi, opuscoli. 4.Realizzare attività di formazione, autoformazione e laboratori di crescita culturale compartecipate, anche con soggetti del territorio che si propongono azioni di responsabilità sociale.

MAG: Promuove e sostiene – attraverso un centro di formazione, cultura e servizi – l'economia sociale ed il terzo settore locale. La Mag ha dato avvio, nel 1978, alla finanza etica per l'imprenditorialità sociale. Da alcuni anni si occupa di microcredito alle nuove povertà. Con il Comitato Mag per la Solidarietà Sociale Onlus viene realizzata – attraverso la raccolta fondi – una azione umanitaria di auto sviluppo locale a 'Ndem Senegal ed il sostegno allo sportello Mag di Microcredito.

Maurizio Pallante, laureato in lettere, è stato dapprima insegnante e preside. Principalmente è attivo come saggista ed esperto di risparmio energetico. Ha svolto attività di ricerca e divulgazione scientifica sui rapporti tra ecologia, tecnologia ed economia, con particolare riferimento alle tecnologie ambientali. In particolare, nel 1988, con Mario Palazzetti e Tullio Regge, è stato tra i fondatori del "Comitato per l'Uso Razionale dell'Energia" (CURE) Fu anche assessore all'Ecologia e all'Energia del comune di Rivoli. Successivamente, è stato consulente per il Ministero dell'Ambiente riguardo all'efficienza energetica. Nel 2007 è stato il fondatore del Movimento per la Decrescita Felice. Da qualche anno vive in una cascina tra i boschi e le colline del Monferrato astigiano, dove svolge attività di ricerca e di pubblicazione saggistica. Collabora con la trasmissione radio Caterpillar che da anni sostiene la causa della decrescita ed è membro del comitato scientifico di "M'illumino di meno", l'iniziativa di mobilitazione internazionale in nome del risparmio energetico che cade nel giorno del protocollo di Kyoto. Scrive per vari quotidiani, riviste e siti web, occupandosi principalmente di temi ambientali, politici e sociali.

Bibliografia essenziale

I filoni della sua opera sono due: le politiche energetiche e tecnologie ambientali e la letteratura (in ambito letterario ha pubblicato libri di poesia). Sulle tematiche ecologia, tecnologia ed economia ha scritto diversi libri tra cui i più recenti: 2007: -La Decrescita felice – La qualità della vita non dipende dal PIL (*Editori Riuniti*); 2009: - Decrescita e migrazioni (*Edizioni per la Decrescita Felice*); 2009: - Felicità sostenibile – Filosofia e consigli pratici per consumare meno, vivere meglio e uscire dalla crisi (*Rizzoli*); 2010: - I trent'anni che sconvolsero il mondo (*Pendragon*). Ha collaborato con giornali e periodici tra cui il supplemento settimanale de La Stampa, Tuttoscienze, Il Sole 24 ore, Il Manifesto, Il Ponte, Rinascita, Equilibri, Carta. Altri scritti sono: "Discorso sulla decrescita, Manifesto del Movimento per la Decrescita Felice, Fare della politica energetica e ambientale il fulcro della politica economica"; "Care, losche e tristi acque in bottiglia di plastica. - I monasteri del Terzo Millennio, Considerazioni sull'appello per Mirafiori come risorsa per Torino". E' autore inoltre di un trattatello di biochimica in forma di racconti: "Metamorfosi di bios, Le molecole raccontano" (2003, *Editori Riuniti*).

I suoi libri di poesia sono: "Moesta et errabunda" (1986, *Edizioni del Leone*); "La storia di tre generazioni della famiglia dei tipografi Tallone" (1989, *Scheiwiller*) ; "Un'idea di Roma" (2002, *Priuli &Verlucca*).



Telefono: 045/8100279 - Sito web: www.magverona.it - E-mail: info@magverona.it